

Per quanto riguarda i nuovi sostegni, *Nella Casa del Padre Mio* propone "sostegni di progetto", ovvero rivolti all'intera attività dell'Associazione in *Ghana* e non individuali, cioè di un solo bambino. In questo modo nessun bambino correrà il rischio di restare escluso. Sostenere il progetto *Nella Casa del Padre Mio* vuol dire sostenere i più di **5.000 bambini** seguiti presso la sede e in tutti gli asili di Missione cercando di garantire loro la possibilità di mangiare, studiare e fare scelte costruttive per il futuro. Da un punto di vista affettivo, invece, è possibile cominciare un cammino di particolare conoscenza di un singolo bambino.

Come aiutarci

Puoi sostenere i progetti realizzati da *Nella Casa del Padre Mio* con una somma qualunque. Per "sostenere a distanza" i nostri bambini ti chiediamo invece **260€** all'anno dilazionati in qualunque modo con il proposito di mantenere l'impegno per almeno 3 anni. Puoi dare il tuo contributo in una o più volte l'anno ricordando che l'Associazione non ti invierà promemoria. Per effettuare le donazioni puoi utilizzare il **c/c postale n. 32982167**

intestato a:

Nella Casa del Padre Mio OdV
(CF 92042310133) -
via al Torrente, 2 -
23823 Colico (LC)

o il **c/c bancario (cod. IBAN)**
IT59H0623052140000015035848
c/o Credit Agricole
filiale di Delebio
Qualunque sarà il tuo sostegno ti invieremo il materiale informativo

25 CANDELINE!

di **Benedetta Spadetto**
e **Eleonora Sala***

Ad Abor, il 23 settembre, abbiamo vissuto una giornata davvero speciale: la festa per i 25 anni di "In My Father's House". Un traguardo importante, pieno di storia e gratitudine per tutto ciò che questa missione ha costruito nel tempo. La festa è iniziata con la celebrazione della Santa Messa nella chiesa della scuola, insieme a tutti gli alunni, gli insegnanti e tanti ospiti. La presenza del vescovo ha reso il momento ancora più significativo: durante la Messa, alcuni ragazzi hanno ricevuto il sacramento della Cresima, aggiungendo profondità ed emozione a una giornata già colma di gioia. 25 anni non sono solo un numero: sono passi, volti, mani intrecciate. È incredibile pensare a quante storie sono passate di qui, a quanta vita ha

attraversato questa missione, trasformandola in una vera casa per tanti. Una casa che continua a crescere, ad accogliere, a seminare futuro.

La celebrazione è poi continuata con canti e balli tradizionali, poesie, sorrisi e tanti colori: un'esplosione di cultura e felicità di tutti i presenti. Ogni gesto, ogni parola, ogni suono parlava di riconoscenza per il cammino fatto e di speranza per ciò che ancora verrà.

La giornata si è conclusa con un pranzo condiviso, preparato per tutti gli invitati. Un momento semplice ma pieno di calore, proprio come lo spirito di questa casa.

Celebrare questo anniversario da dentro è stato un vero privilegio, e poterlo condividere al fianco di Padre Peppino, Frank, degli altri volontari e di tutta la comunità lo ha reso ancora più prezioso.

*volontarie presso IMFH



Chi siamo

"In My Father's House - Nella Casa del Padre Mio" OdV onlus è un'associazione senza scopo di lucro che si impegna nel sostegno dell'opera di "In My Father's House" ngo in *Ghana*. Le due associazioni sono state fondate contestualmente nel 2002 per dare seguito alle opere di promozione umana portate avanti fino a quell'epoca dai missionari *comboniani* che, in quella data, consegnavano la missione alla diocesi locale.

Come contattarci

Sede Legale: info@casapadremio.org
via Al Torrente, 2 - 23823 Colico (LC) www.casapadremio.org
Tel. +39 0341 941111

Cambio dati personali

Ti ricordiamo di comunicarci tempestivamente eventuali variazioni di indirizzo.

Facebook: "Nella Casa del Padre Mio - OdV"

Instagram: nella-casa-del-padre.mio

Gruppo Whatsapp

Il nostro gruppo whatsapp è il modo migliore per restare in contatto con la nostra realtà e i nostri progetti.

Link: <https://chat.whatsapp.com/JdfJ1ZiiVva6dxc9daQR2>

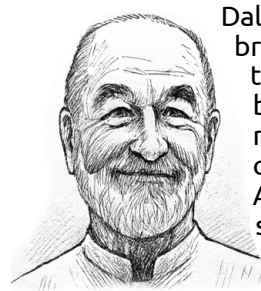
Per informazioni sul trattamento dei dati personali, non esitate a contattarci



Anno XXIII - n.2
dicembre 2025



UNA STELLA DA ORIENTE



Dal 7 al 26 settembre a Roma si è tenuta l'Assemblea Intercontinentale dei missionari *comboniani*. Anche frater Paschal che da un anno presta servizio alla Casa del Padre Mio

ha partecipato. Nella lettera inviata a tutti noi missionari al termine dei lavori siamo richiamati ai nostri carismi fondamentali: vivere la missione per tutta la vita (*ad vitam*), essere una "Chiesa in uscita" (*ad extra*), servire i poveri (*ad pauperes*) e annunciare il Vangelo a tutti i popoli della terra (*ad gentes*). In questo periodo sto riflettendo particolarmente sul concetto di *AD-EXTRA*. Certo io sono qui in un posto che non è quello dove sono nato, ma lo sono da talmente tanto tempo che mi sento quasi più a casa mia qui che in Italia. Forse perché in Italia passo più tempo dai dottori che altro! Soprattutto quello su cui sto riflettendo è che anche la chiesa qui dove lavoro deve avere uno stimolo ad essere in uscita. Non esiste una chiesa che riceve soltanto o che si limita a coccolare il proprio orticello senza cercare modi e strategie per raggiungere le persone là dove stanno. In questo filone sicuramente si inseriscono le vocazioni missionarie di alcuni giovani che abbiamo seguito nel tempo, tra cui sicuramente padre AUGUSTINE ordinato lo scorso dicembre e ora a MANILA. Vorrei però portarvi a conoscere Madam Stella, una donna di 33 anni che conosciamo dal 2011. All'epoca aveva bussato alle nostre porte perché la aiutassimo negli studi e noi l'abbiamo affiancata finché è diventata ostetrica, assunta prima

direttamente dall'Ospedale del Sacro Cuore di Abor e poi dal governo. Ancora oggi Stella vive nel Villaggio dei Bambini dove è incaricata del settore salute. Questo significa che nel suo tempo "libero" si occupa della salute dei bambini, dei lavoratori, dei volontari e anche della mia! A lei riferiscono l'infermeria, la fisioterapia e, quando è operativa, anche la dentistica. Poi è sempre lei a coordinare gli interventi di *YUOCANYOLE*, un'associazione medica spagnola, quando vengono qui per gli ospedali da campo nei villaggi o per la "devermizzazione". Vi parlo di lei perché per la seconda volta, dopo l'esperienza del 2024, in questo autunno è partita per Nairobi per affiancare il personale di *YUOCANYOLE* anche in quelle terre. Non posso non restare affascinato da questo essere in uscita anche dai LAICI e anche degli AFRICANI: nessuno è solo oggetto della visita, TUTTI siamo chiamati a visitare!

Sarò un po' "mieloso" nella mia vecchiaia, ma parlando di Stella



madam Stella impegnata nella "devermizzazione" nelle scuole del territorio

che va in Kenya (che visto da qui è a EST) non posso non pensare ai MAGI arrivati da GESÙ «poiché abbiamo visto la sua stella ad Oriente e siamo venuti per adorarlo» (Mt 2,2b).

Alcune riflessioni a ruota libera sul tema... La STELLA indica il BUON DIO, non cerca vanitosamente di essere osservata benché bellissima e luminosa. La STELLA non resta ad oriente, ma accompagna i MAGI fino a destinazione e, una volta svolto il suo compito, esce di scena. Il compito stesso della STELLA è brillare nel cielo: noi tutti siamo potenziali stelle e il BUON DIO non fa stelle perché stiano chiuse in un cassetto! Pensando poi al *AD-EXTRA* dobbiamo sempre avere in mente GESÙ primo e vero missionario del PADRE. GESÙ che esce dalla sua divinità e prende la natura umana: diventa UOMO vero e proprio pur mantenendosi DIO. Più *AD-EXTRA* di così non mi viene in mente altro! Abbiamo quindi un modello da seguire, dei fratelli e sorelle che ci danno esempi possibili. La via è chiara: dobbiamo poi essere noi capaci di uscire dalla nostra quotidianità, dal già visto, dal già fatto. Come i magi, non dobbiamo avere paura ad incamminarci su sentieri mai solcati e verso mete che non conosciamo senza alcuna garanzia, se non la compagnia del BUON DIO per essere sempre più veri e luminosi testimoni della BUONA NOVELLA per i nostri fratelli, chiunque siano e ovunque si trovino. Sia questo NATALE il momento giusto per partire! BUON VIAGGIO A TUTTI! BUON NATALE 2025 e BUON ANNO MISSIONARIO 2026!!!

Padre Peppino

Missione camuna

di **Ezio Comella e Ludovica Garattini***

Anche quest'anno un gruppo di volontari camuni si è recato in "spedizione" nel Ghana allo scopo di continuare l'opera di volontariato che da parecchi anni vede impegnato un cospicuo numero di persone che si spendono per il "Villaggio dei Bambini" coordinato e diretto dal Missionario Comboniano Giuseppe Rabbiosi. Al contrario degli anni scorsi, in cui le spedizioni si sono sempre svolte a cavallo dei



foto di gruppo prima del rientro

mesi di febbraio e marzo per motivi legati a particolari progetti in atto da parte della missione, quest'anno il gruppo si è recato in Ghana nella seconda metà dello scorso mese di settembre per dare risposta ad alcune necessità di interventi manutentivi all'interno del Villaggio dei Bambini.

La spedizione si è composta di quattordici volontari (cinque donne e nove uomini), di cui cinque alla prima esperienza in terra africana.

I nostri interventi quindi si sono concentrati all'interno del Villaggio dei Bambini di Abor dove abbiamo provveduto alla sostituzione e sistemazione di alcuni canali di gronda delle coperture di parte dei fabbricati della Missione e anche alla tinteggiatura dei locali cucina, mensa e dormitori dei bambini e degli adolescenti.

Inoltre abbiamo effettuato una ve-

rifica su alcuni tratti di cavidotto presenti nella zona centrale del villaggio allo scopo di valutare la fattibilità di un possibile futuro potenziamento delle attuali linee elettriche, in previsione della prossima realizzazione di nuovi locali da adibire a stanze per il personale e a dormitori, visto il continuo aumento di presenze sia di addetti che di bambini ospitati.

Alcuni volontari si sono anche impegnati nella operazione di riordino del magazzino della Missione, sistemando in particolare le attrezzature e gli utensili vari presenti in deposito e utilizzati dagli addetti per vari lavori di manutenzione.

Le donne facenti parte della spedizione si sono invece occupate e distinte nel disbrigo delle varie faccende domestiche, nell'approvvigionamento dei generi alimentari e nella preparazione dei pranzi per i volontari, oltre che nel prendersi cura dei bambini intrattenendoli con giochi e momenti di svago.

Durante la spedizione si è potuto anche partecipare alla festa per il 25° anniversario di fondazione della Missione. Si è celebrata una messa con la presenza del Vescovo, dei Capi villaggi e di alcune autorità

della zona. Ci sono stati canti e balli che hanno trasmesso particolari e intense emozioni.

Possiamo quindi esprimere una grande soddisfazione per i risultati ottenuti con questa spedizione, sia per il lavoro svolto che per le belle esperienze vissute in quei giorni, pur nella consapevolezza che in una tale realtà c'è sempre e ancora molto da fare per questa umile gente africana che in gran parte vive in condizioni di estrema indigenza e povertà.

Il gruppo volontari camuni si propone quindi di proseguire nelle proprie azioni e iniziative di solidarietà programmando altre spedizioni africane per il prossimo futuro, con l'auspicio che lo straordinario spirito di servizio missionario si diffonda sempre di più soprattutto tra le giovani generazioni.

* membri della spedizione

Cara Africa, la tua terra e la tua gente mi hanno regalato delle emozioni che non ho mai avuto la fortuna di assaporare prima in nessun altro angolo del mondo. È la mia prima volta che parto per la missione. Ho un paio di ore di sonno, valigie che pesano più di me, tante ore di viaggio sulle spalle e un po' di paura, ansia o forse è la tanta curiosità e voglia di conoscenza che sento fremere dentro di me. Appena atterri dai nostri paesi nordici scendi la scaletta dell'aereo e fatichi a respirare per qualche secondo: fa così caldo. C'è una sorta di afa che poi, dopo qualche mezz'ora, si trasforma in magia, sembra quasi il calore trasmesso da tutti quei sorrisi, dai canti, dai balli che ti accolgono non appena arrivi in missione. C'è profumo d'amore, di fraternità, di vita, di casa. Crioterapia per il mio cuore. Qui ho catalogato ricordi, scattato migliaia di istantanee con gli occhi, digerito lezioni di vita dure. Ma anche dato gli abbracci più forti che io abbia mai dato prima nella vita e stretto le mani più calorose di sempre. Sembra che il mondo viziato in cui vivo sia improvvisamente svanito. Qui i bimbi si aiutano tra di loro, tutto ciò che si riceve viene condiviso, non esiste "il mio" o "il tuo", qui tutto è "nostro", i bimbi giocano ancora per le strade, regna la semplicità e il verbo "condividere". Questa io la considero un po' la definizione di pace, di vittoria. In quei giorni ho riscoperto la cosa più bella di sempre, ho capito che la felicità è un modo di guardare il mondo, non un elenco di cose possedute. Che la mia felicità è il perfetto risultato dato dallo scoprire che, quando dono qualcosa, in cambio ricevo sempre molto di più di ciò che do: un sorriso, una luce negli occhi, una melodia che resta nel cuore. Che la gioia non nasce dall'aver di più, ma dal saper riconoscere il valore di ciò che già c'è. Insegnerò ai miei figli ad essere gentili, ad amare infinitamente e che ciò che si accumula nel cuore tramite le emozioni vissute in missione sono delle ricchezze che non hanno un prezzo. Questo è un grande regalo che mi sono fatta e che spero potrò sempre alimentare quotidianamente nella me del futuro e nelle persone che avrò al mio fianco. Cara Africa, per ora ti lascio ma torno nella mia Valle con una nuova grande famiglia e con le valigie più pesanti dell'andata, colme di vita e di Fede. Tornerò presto e nel frattempo pregherò per te.

Melissa Brunelli*

L'Africa mi tocca

di **Francesco Butti***

Un mese in Africa può insegnare tante cose. Può aprire gli occhi sulla povertà, fare sentire colpevoli, arrabbiati, impotenti. L'Africa può fare provare le emozioni più disparate, ma una cosa è certa: non potrà lasciare indifferenti. Ti travolgerà e, se ne sarai disposto, probabilmente ti cambierà. Non voglio però in nessun modo fare di questo racconto un vuoto e scontato encomio del continente africano. Non direi nulla che non abbiate già sentito decine di volte. Potrei usare frasi come "non hanno nulla, eppure hanno tutto", "loro sì che si sanno accontentare" o una delle tante altre sentenze stereotipiche che si usano in questi casi. La realtà, però, è che credo si tratti solo di modi per semplificare una realtà estremamente complessa e inafferrabile per noi turisti europei, abituati e forse nauseati dalle nostre comodità e dal nostro agio. Preferisco, dunque, raccontarvi solo ciò che è arrivato al mio cuore, senza trarre nessuna conclusione su ciò che ho visto. Ma partiamo dall'inizio. Decido di ripetere un'esperienza di volontariato durante l'estate; questa volta, però, non sono da solo. A condividere con me questa opportunità c'è Sveva, il mio fiore, la ragazza che ho avuto la fortuna di incontrare e amare. Partiamo a luglio, diretti verso il Ghana. A ospitarci sarà una missione dei comboniani, "In My Father's House". Si tratta di un vero e proprio villaggio di bambini, aperto 25 anni fa da Padre Giuseppe, un missionario 77enne della Val Gerola. I suoi occhi sono puri e il suo cuore aperto. Fin da subito restiamo colpiti dalla sua umiltà. È disponibile e proteso verso diversità e cambiamento. In nessun modo il suo lecito orgoglio per il lavoro svolto sembra nascondere possessività. Mi sembra felice e non sembra temere la morte. Conosciamo due seminaristi venuti ad aiutare nella missione durante le vacanze estive. Ivan viene dall'Uganda, è premuroso e accogliente. Sarà il nostro compagno di lavori e preghiere. Mi-

lan, invece, è nato nella Repubblica Democratica del Congo. Il suo sorriso è puro come un diamante. Entrambi studiano in Ghana per diventare un giorno missionari comboniani. Le giornate volano tra giochi con i ragazzi, lavori e messe ballate a ritmo di tamburi. Tutto è diverso, mi pare di essere in un altro mondo, di cui io, in fondo, sono solo ospite. La mia mentalità occidentale rende difficile essere un semplice osservatore e imparare a non giudicare è una prova assai ardua. Come scritto prima, però, questo racconto non ha la pretesa di "spiegare" cosa ho vissuto. No. Questo racconto vuole mostrare in che modo questo mese mi ha messo di fronte alla dura realtà di vite difficili. È proprio questa commozione che vorrei condividere con voi. Durante il nostro soggiorno veniamo raggiunti da una notizia drammatica: il villaggio di Milan è stato attaccato dalle milizie ADF, un gruppo ribelle islamista attivo nella regione del Kivu. Nell'attacco perdono la vita decine di persone e numerose abitazioni vengono distrutte. Sua madre, Marie Jeanne, riesce a salvarsi ma la sua casa viene bruciata.

Milan è scosso, eppure quel suo sorriso genuino e coraggioso resta sempre impresso sul suo viso. La dignità con cui affronta una situazione così drammatica ci stupisce. La Repubblica Democratica del Congo è teatro di violenze fin dal 1996, quando, sulla scia del genocidio del Ruanda, una guerra civile pose fine allo stato dello Zaire e alle aspirazioni di Mobutu. Da allora circa 6 milioni di persone hanno perso la vita in un conflitto mai realmente risolto, in cui convergono ragioni di matrice etnica, politica, religiosa ed economica. Proprio nella regione del Kivu, quella più contesa per via delle sensibili risorse minerarie, nel 1999 nasce Milan. Orfano di padre, la sua infanzia è fin da subito difficile. Terminato il percorso scolastico si avvicina ai comboniani, con cui tutt'ora sta compiendo gli studi da seminarista. L'attacco al suo villaggio, Oicha, ha gettato sua madre in una situazione precaria, continuamente esposta alle violenze che si perpetrano giornalmente, senza un riparo e i mezzi economici per provvedere a una

soluzione alternativa. Sarò sincero con voi: questa è la prima volta che percepisco sulla mia pelle quanto la vita possa essere dura. Quanto l'uomo possa compiere del male e quanto, invece, a me sia stata donata una vita piena di possibilità. Si dice sempre che si deve essere aperti all'altro, ad aiutarlo e a sostenerlo. Per me oggi l'«altro» ha un volto, due occhi che parlano di sofferenza e un cuore che sogna un futuro sereno, lontano dalla guerra. Sarebbe comodo poter tornare alla nostra normalità, condurre vite disinteressate, concentrati su un godimento individuale. Non si tratta ora solo di "saper apprezzare ciò che si ha", vi avevo promesso che non avrei usato frasi fatte. Un mondo in cui anche solo uno di noi viene lasciato indietro non potrà mai essere considerato giusto. Lo sguardo di Milan, come quello dei molti bambini incontrati, è una chiamata, un risveglio per la nostra coscienza. Questo è il tempo della consapevolezza, il tempo di trasformare l'amore ricevuto in amore donato.

* volontario presso IMFH



Francesco, Sveva, Milan e Ivan

Editore
ASSOCIAZIONE "IN MY FATHER'S HOUSE - NELLA CASA DEL PADRE MIO" OdV
via Al Torrente, 2
23823 Colico (LC)
Direttore Responsabile
VITTORE DE CARLI
Stampato presso
GRAFICHE RIGA S.R.L.
VIA REPUBBLICA, 9
ANNONE DI BRIANZA (LC)
Registrazione presso
la Cancelleria del
TRIBUNALE DI LECCO
n. 0540/03 del 14 maggio 2003